

no le nostre furlane, e il *Nio nio e nota*, quelle festose danze nazionali dei tempi della Repubblica, con cui allora terminavano tutte le feste del popolo, e di cui ancora, benchè di rado, si ripete pure la costumanza fra' tripudii di qualche sagra nelle remote corti o ne' campielli di castello e di santa Marta, o sull'erba del Lido nei lunedì di settembre; mentre più spesso ancora la cara e affettuosa melodia rompe ed allegra i quieti silenzi della laguna, quando le liete brigate de' nostri artigiani o delle donne de' nostri barcaioli ritornano a casa la sera dalle lor gozzoviglie o *garangheli*.

Quanto alla forma, le antiche ballate liriche, come si può veder nei canzonieri di Dante, del Petrarca, del Bembo, nelle giornate del Boccaccio, e ancora più largamente nelle Rime oneste del Mazzoleni, si componevano di endecasillabi, e settenarii e avevano una entrata nel principio, che si replicava talor anche alla fine ed una o più strofe; onde nel primo caso si chiamavano *nude* o *semplici*, *vestite* o *replicate* nel secondo. L'entrata era come una mezza strofa, di tre versi se dispari era il numero dei versi della strofa; di quattro se pari. Simile in tutto per la forma alla ballata era la *lauda*, specie di ballata religiosa, e la *cobbola*, ballata nuda cui mancava l'entrata, e che conteneva per lo più